



Pallore di bella donna

da *La Lira*, II, XV

Giambattista Marino

La donna pallida

Il tema della donna pallida è tipico della letteratura barocca, in sostituzione della donna rosea e solare della poesia cinquecentesca (si veda, ad esempio, il sonetto *Rose impallidite* di Girolamo Preti). Questo madrigale è percorso da un sentimento di tristezza, tanto che non è facile capire se la donna, cui sono destinati questi versi, sia viva o morta. La luce dorata di componimenti come *Onde dorate* (cfr. vol. III, pag. 34) lascia il posto ad una luce bianca, pallida. I colori dominanti sono quelli diluiti e languidi (il viola, colore funebre per eccellenza) di una donna esangue, eterea, vicino alla quale sfigurano sia l'alba che la rosa.

Schema metrico: madrigale di 10 versi (8 settenari e 2 endecasillabi), con rime abBcaddcEe.

Pallidetto mio sole,¹
ai² tuoi dolci pallori
perde l'alba vermiglia³ i suoi colori.
Pallidetta mia morte,⁴
5 a le tue dolci e pallide viole
la porpora amorosa
perde, vinta, la rosa.⁵
Oh, piaccia a la mia sorte
che dolce teco⁶ impallidisca anch'io,
10 pallidetto amor mio!

da *Opere*, a c. di A. Asor Rosa, Rizzoli, Milano, 1967

1. sole: nella tradizione letteraria la donna è definita *sole*, in quanto entità di importanza vitale per il suo amante.

2. ai: al paragone con i.

3. vermiglia: tinta di rosso.

4. morte: anche la metafora donna-morte (la donna è morte perché causa di tormenti amorosi) è un motivo tipico della lirica d'amore.

5. a le tue dolci... la rosa: al paragone con le tue dolci e pallide viole, la rosa, vinta, perde il suo colore rosso, simbolo dell'amore; l'immagine analogica *dolci... viole* indica il pallore del viso.

6. dolce teco: dolcemente con te.

Linee di analisi testuale

Variazione di schemi poetici collaudati

La donna-sole è una figura tipica della tradizione letteraria italiana; in qualche modo, anche il binomio donna-morte è già presente nelle epoche precedenti. La novità di Marino consiste nel pallore, abbinato non a una donna morta (come Clorinda nella *Gerusalemme liberata*, XII, 69: *D'un bel pallore ha il bianco volto asperso, / come a' gigli sarian miste viole*), ma, secondo la maggior parte dei commentatori, ad una donna viva, per la quale anzi il pallore è tratto distintivo della sua singolare bellezza. Non è da escludere che Marino abbia presente la *Disputatio rosae cum viola* di Bonvesin de la Riva (1240-1315), in cui già si trova una timida ed umile viola vittoriosa sulla superba rosa. La bellezza dell'effimero, della caducità, dell'umiltà si impone su quella della forza, della solarità, della pienezza.

Il fascino del non detto

È viva davvero la bianca fanciulla cui il poeta dedica il suo madrigale? Egli non lo dice. Il fascino sottile del componimento è forse tutto nella scelta di un soggetto enigmatico. Marino gioca con il non detto, creando uno tra i più convincenti esempi della sua perizia poetica. Il v. 4 (*Pallidetta mia morte*) e la chiusa del madrigale (*piaccia a la mia sorte / che dolce teco impallidisca anch'io...*, vv. 8-9) possono forse suggerire che siamo di fronte ad una moribonda, con la quale il poeta desidera coniugare la propria sorte, svanendo come lei e con lei. Ma si tratta di morte vera o della morte prodotta dall'estasi d'amore?

Una costruzione simmetrica e musicale

Il madrigale può essere diviso in tre parti (vv. 1-3, 4-7 e 8-10), corrispondenti ai tre periodi dai quali è costituito. La musicalità e la simmetria ritmica sono assicurate, tra l'altro, da una sorta di ritornello posto in principio dei primi due periodi e in fine del terzo (v. 1, *Pallidetto mio sole*; v. 4, *Pallidetta mia morte*; v. 10, *pallidetto amor mio*, con inversione di collocazione tra sostantivo e possessivo). Anche l'aggettivo *dolce/dolci* ricorre nel secondo verso di ogni periodo (v. 2, *dolci pallori*; v. 5, *dolci e pallide viole*; v. 9, *dolce teco...*). Le figure di suono sono molte e intrecciate fra loro a creare i soliti effetti musicali.

PAROLE SFRUTTATE DAI MUSICISTI

Le parole di *Pallidetto mio sole* sono utilizzate come testo da numerosi musicisti dell'epoca per composizioni madrigalesche, sorte toccata alla maggioranza dei componimenti poetici di Marino musicati da Pomponio Nenna, Orazio Vecchi, Girolamo Frescobaldi, Heinrich Schütz, Claudio Monteverdi ed altri. In questo senso, Marino ha un successo e una considerazione ben maggiori, ad esempio, di Petrarca e di Tasso.

Lavoro sul testo

Analisi e sintesi del testo

1. Sintetizza in prosa (max 5 righe) il contenuto di questo madrigale.
2. Verifica la misura di ciascuno dei 10 versi del madrigale, facendo attenzione alla eventuale presenza di figure metriche (sinalefi, dialefi, sineresi, dieresi).
3. Individua nel testo le figure di suono e trascrivile. Spiega inoltre quali effetti, a tuo parere, producono sul piano del significato.